

Ettore Bonessio di Terzet

Il labirinto di sabbia

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.it
mc7980@mclink.it
direzione@vicoacitillo.it

Napoli, 2005

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque
a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Ekesy
Collezione di scritture

23

Ettore Bonessio di Terzet
Il labirinto di sabbia

estate

Scodinzolano sul mare
seguendo il sole
come un cane il padrone/
agosto dei mesi il terribile
saluta i bagnanti e l'aereo
che incita a divertirsi.

Dipingono scatoline.
Passano neve e sole
Non dimenticando
Lattuga e rose rifioenti
E quelle sarmentose.
Tutto è rosso al contrario
Dell'azzurro della Bucovina
Mosaici grandi all'aperto
Su conventi e chiese.

Vanno per mano
A comprare i dolci
Per la piccola festa
Due bambine
Per la strada inglese
Dimenticata
La via del ritorno.

Ascolta e vedi i voli della farfalla pensante
Che non pareggiano l'integrità della persona
Per la quale cerchi la meta come perseveri,
Tu, nei segni colorati di cui sveli il fascino.
Ascolta e persevera nella luce che dispone
Grandioso spazio al tuo cammino riuscito.
Vicino, se vuoi, me trovi tanto ubriaco
Tanto per vederti e desiderare attorno
Il silenzio che offre i doni del cuore
Chiedendo di accettarli perdonando.

Lasciate le ossa sul piano di quercia,
Tastiamo i muscoli e la carne non soda
Passiamo le dita sul limite delle unghie
Passeggiamo i polpastrelli sulla pelle,
pensando a quando rimarranno solo
le ossa deposte e le nostre opere,
il nostro nome rimarrà ricordo per pochi,
un fiato al massimo detto tra coloro
che proprio non ti detestano. Quindi
peni sull'inutilità del fare, poi
riprendi ostinato ad agire, sperando
che l'esercizio dell'intelligenza sia sufficiente
a non disperdere tutto e che non necessario
sia il talento della carità che non abbiamo
versato nel mondo come gli esempi vicini
ci testimoniano, e comunque ci spingono
a onorare il nostro genio, quello della poesia,
delle nostre competenze nell'arte non
dimenticando metafisica e teologia né
il rapporto stretto ed affettuoso, molto di più,
improrogabile con i giovani, seppure timido e
timoroso di presentarsi a loro come maestro,
io, proprio io che sono spogliato più
delle rose rampicanti, d'inverno quando
Ercole si dimentica di passare il verderame.
Prima di salire le scale verso la camera da letto,
rassicurato dagli oggetti al loro posto, mi rammento
di ritirare le ossa e di riporle in una scatola d'argento,
per il giorno dopo che spero caldo e luminoso
almeno come quello passato nel tempo presente.

Naturale e senza dolore
Sarebbe la morte se gli dei
A noi fossero concordi.

una cortina s'innesta a pulsazioni
del viso mentre si allarga il ventre
come vino birra tè abbondanti giù,
si dilata ancora il contorno roseo
sino alle anche e i muscoli palpitano
il diaframma fermo e l'aria irrigidisce
bloccata tra le anse sino agli occhi
e la lingua arida. Il respiro
non è più e la sensazione del cuore
s'impiastriccia con gli altri organi,
allora così giunge l'estrema vita
cosa ignota che qualcuno vuole
e non sappiamo mai perché prenderci.

Naturale e senza dolore
È la morte quando gli dei
A noi sono concordi.

Un lampo esce a rincorrere
il viottolo giallo dove sostano
le succulente variegatae
dal vento allineate alla marea
che viene dal sud e rischiara
i cieli aperti alla notte
sopra un'orizzontale alto
sulle montagne striscianti
linea azzurrina oltre
i tigli che delimitano
campi arati e strade
non rettilinee dirette
alle case di paglia.

Semplici e tollerabili
gli scherzi del cane
che passa e annusa
il cancello argentato.
Un nido guarda
su rami pensosi
i fantasiosi salti
delle carpe cinesi
tra ninfee infreddate
che niente sanno di Monet.
Si dondolano all'ombra
dei pruni sorridenti
al passante che li coccola
attento a che maldestri
piedi non schiaccino
le schizzanti lucertole
che corrono sicure del tufo
inverdito dalla pioggia
disdegnata dalle vecchie lavande.
Il disegno è compiuto
ogni parte risponde
al tutto che è disposto
per un procedere spedito,
per sentire il grigio
che copre un gioco
strano e leggiadro.
S'intravede una lampada
che si specchia accesa
nei barbagli della sera
incalzante e al mattino
quando il sole attraversa
le foglie del biancospino

e tocca le rose affamate
risparmiando la sedia e
la limonata appoggiata
sugli intrecci del tavolo.
Riposano le arcuate gambe
abbandonate come le braccia
in attesa dell'arrivo del vento
intervallato da un'ovulo caldo
secco e tagliato dalle foglie
che sbiancano a destra a sinistra
secondo stagione riparando
le basse ortensie scontrose
più delle gerbere ai raggi
lineari del sole mentre il gallo
indicatore gira ogni tanto
rispettando le direzioni
volute da un indice
infinitamente grande.
Così passano le giornate
Attendendo il giorno
dopo una notte rischiarata
dalle torce che scacciano
zanzare e moscerini.

Avremo resistito
alla nostra fede
cambiata in altro,
avremo tribolato
deboli come ora
dinanzi al bicchiere
pieno di vino?
Alle lusinghe del vivere
ai fantasmi della noia
ai miraggi delle possibilità
ai deliri delle immagini
avremo resistito
sulla nostra linea
a bicchiere vuoto?

Luminarie accese
Alle luci nascoste
Splendido Coro
Fanno

I nostri cuori
Intiepiditi
Alle luci
Rischiano
Deboli risposte

Nel tempo
Impaziente e frettoloso
Il cielo doppia
La nostra buccia
Senza limite e regole,
Andiamo non più
Volando senza vedere
La distanza minima,
Lo spazio impolvera
La dolce mattinata
Rammentandoti
Che sei gettato
Nella curiosità di sapere
Fatalmente,
L'uomo non cede
Avanza e cresce a dismisura
Imparando a sparire
Lento e paziente
Dietro veli che guardano
La terra che s'incendia
Di sera.

A tratti il sangue
Inseparabile degli uomini
Guardo e mi perdo.

I dadi sono oscuri
Sull'estrema parola
Dove si scordano i sogni.

Affondano le terre
Le genti si sfanno
La bestia respinta.

Respinti eserciti e dei
Rimane un sogno
Ancora una volta.

Macerie vedo e m'incanto
Morti coperti da veli
Ragazzi e ragazze piangono
Sparano e corrono soldati
Ancora un ponte distrutto
Allegria e riposo assurdi
Rimane la polvere estiva
I copricapi invernali
Circondati dalle rovine
Nel percorso fotografico

Rovesciato sull'argine
Immobile un elefante
Giace innalzando le zanne.

Riparato un aliante
Spiana il vento
Su aironi e paludi.

Catturato un vecchio
Fissa gli occhi persi
Sulla feritoia feroce.

Immobili sono ritratti
Rovesciati su se stessi
Catturati per strada.

Lasciati i tatuaggi
Mostrate le cicatrici
Riposano su divani sfasciati
Come le facce del mondo.

Ogni pomeriggio muore
Un bambino lungo il fiume
Ogni pomeriggio il fiume
Si ferma ricordando le perdite.

I morti portano piumaggi
Di fango per i due viandanti,
Nuvoloso vento tra le torri
Feriti nel giorno della gloria.

Non c'erano tocchi nel cielo
Quando t'incontrai all'osteria,
Un frammento di nuvola
Bassa sulla terra ti accompagnò.

Un gigante d'acqua stava sul monte
La roccia spandeva margherite
Sul corpo con l'ombra delle viole
Morte fredda, un angelo, sulla riva.

Stupito della libertà
Si aggira davanti al muro
Non vede il confine
Inciampa su un sasso
Perdendo l'occasione
Per capire propizio
Cosa di qua della casa.

Perso tra i sentieri
Perversi del monte
Alla cerca dei sacri
Ippocastani e mirti,
Senza saper dire quando
Vicino al luogo si apre
Il petto chiaro e immortale
Sente il dialogo affine.

ricapitolazione

Sempre abbiamo fatto i conti
con lei che una volta sentimmo
alta e che ancora cerchiamo
lungo le asprezze delle poltrone
nei pomeriggi lunghi da soddisfare,
quando il calore della sigaretta
tranquillizza lo spietato bevitore
appoggiato alla sbarra scivolosa.
Forse anche negli autobus
affollati di impiegati accigliati
nelle mattine grigie dalla periferia
verso il centro o nel viso rigato
del pastore d'Abruzzo o del venditore
ovale di gelati, lei si affianca
a quella che disegnò vulcani e
giganti mentre Picasso dialogava
con Matisse, prima di passare
a dipingere donne con nasi doppi
lui odalische sul mare.
Pollock la strizzava
dai tubetti e attendeva che
allagasse la terra
a chiazze a strisce a grumi così
che si formasse una armonia di forze
e ritornasse a lui. Poi Ernst s'impadronì
di lei e aiutato dalla signora
vide la madonna sculacciare il dio

e la forza uscì da lui per non essere
risucchiata da colui che vuole dividere.
Chi vuole dividere ha vissuto unito
e d'invidia ha piena la mente e
vuole instaurare un dominio diverso
da quello in cui fu. La gelosia per chi
vive in pace comporta una velocità
di decisione per non far diffondere
il sentimento della serenità, della
soddisfazione adeguata e quindi
la vittoria dell'Avverso. La velocità è
parente della malizia e della malignità
che in un gesto si giustifica contro
le obiezioni incerte di tutti quelli
che in pace non sono e non possono
vivere anche se compagni dei triciclici.
Ti investe improvvisamente
scartando a destra sbattendo contro
il petto con colpo sordo ed elastico
e ti svegli dal piccolo incubo
ricordando a fatica i personaggi che
lei ha narrato durante la notte,
segnale della vitalità e delle energie
che ancora rimangono per proseguire
a vivere, alternando incubi a paure
nella semplicità di un trascorrere gli istanti
anche ricolmi di soddisfazioni e di ricchezze
che riconosci a stento, e che diventano
produttrici di mostri e non di sogni
dolcemente servitori della veglia
notturna trapassando le trame
concrete di Auden, le peripezie
pensate da Eliot, le scorribande
di Apollinaire tutti aspiranti
al significato oltre ogni senso
ed emozione, lasciata indietro
ogni psicologia, ributtato ogni
individualismo, giocata
individualità con eternità.
Anche Ungaretti gareggiò con
l'improvviso avvistamento di

quella luce particolare - immensità
e ne rimase per sempre colpito e altro
non ricordò così chiaramente come Dante
che tutto vide e niente disse seguendo
l'insegnamento di Platone e Gesù,
come il placido Buddha non rivelò
niente se non la completa disposizione
a dire tutto quello che aveva imparato,
diversamente da Schopenhauer che
truccando la vita col vivere insegnò
agli altri di rinunciare a tutto quello
che lui non disdegnava di raggiungere.

Con chi giochiamo a tresette?
Vogliamo raggiungere il massimo
del punteggio del nostro club
per essere segnati sul libro
a ricordo imperituro dei soci.
Un libro non è altro che
la registrazione con parole
di una segnatura anteriore che
ci siamo trovati una mattina
passandoci la lametta sul viso
quando sentimmo un bruciore
sulla nuca e abbiamo trovato
delle incisioni sui polpastrelli e
sulla punta della lingua e siamo
corsi dal medico paurosi
di qualche strana epidemia.
Usciti dallo studio ed entrati
nella libreria consueta
cerchiamo quello strano
autore che non conosciamo,
che sappiamo essere quello
che è necessario per tirare
fuori dalla bocca quello che
abbiamo sepolto nello stomaco
che ricopre l'anima più sottile
impressa delle parole che sentimmo
dietro la nuca prima della
mattutina colazione.

Rinfrancati dal ritrovamento
archeologico di un non raro
testo già ai più conosciuti,
andiamo nello studiolo e
iniziamo la preparazione
per trascrivere quello che
lo stomaco ancora per poco
poteva proteggere.
Di fronte alla pagina scopriamo
il bianco il peggiore dei colori
che li contiene tutti e li fa uscire
indipendentemente dalla volontà
dell'autore, in consonanza con
gli allunghi dei neri versi
automaticamente appropriati
assecondata la disposizione del disegno.
Incespichiamo incerti nel fare,
non rassicurati del nostro agire,
non fermi nelle proposte,
ancora annaspanti per
le passate bufere e poco
respiranti dialetticamente,
per niente sicuri del nostro,
poco convinti ad affidarci
fuori di noi a chi non vediamo
solo pervicaci nel richiedere
l'aiuto e la consolazione
di chi ha scienza e fisicamente
ripone custodia. Poco siamo
pronti e disposti a dare e dire
a chi non parliamo e della nostra
stoffa non è confezionato,
un problema di marchio e di
affinità di produzione per
fidarci di altra azienda.
Quando indossiamo i
vestiti siamo contenti della
nostra taglia, pieghiamo la
testa all'indietro per vedere
se si formano pieghe,
se il taglio tira da una parte

soddisfatti della nostra figura,
cerchiamo tra negozi luccicanti
gli oggetti più costosi ed originali
pensando solo alla nostra consumazione.

Quando il pensiero scappa
verso altre posizioni,
la prima questione è
l'apparizione di lei e
della sua relazione con noi anche
se il postino si attarda stanco
presso l'uscio di casa
indifferente alla lettera attesa.
Lei pretende che la si accetti
e successivamente entrati nella libertà,
altri nel libero arbitrio, siamo sciolti
da ogni legame: solo se lo vogliamo
lo possiamo riallacciare o se non
lo vogliamo non lo riallacciamo.
Liberi nella necessità di scegliere
o di eleggere la forza a nostra
maternità e amicizia oppure di
rimanere orfani e cercare
per strade affollate l'altra
madre scambiata per la bella
commessa della pasticceria.
Qui la posta. Chi debba
per primo avanzare il passo,
chi iniziare l'avvicinarsi
rispettate dignità e libertà,
nella risoluzione di non essere
schiavo e neppure servo, ma
paritetica pedina che svolge il
suo compito sulla scacchiera
dove il Re si mangia e la
Regina no, seppure formalmente
consacrata nella potestà.

Il primo passo è quello più
facile. Difficile, una volta
compiuto, è non cadere

nella tentazione di farne uno
all'indietro, anzi rimanere
nello spazio raggiunto,
nel circolo che di due fa'
uno e nessuno è perso
perché nessuno annullato.
La dialettica del vecchio Aristotele
è superata da quella che conserva
i soggetti della relazione,
la dialettica che tiene conto
della persona senza più salvare
astrattezze metodologiche,
non curandosi del sistema
a discapito della verità,
costi quel che costi la coerenza
agli assunti troppo razionali.
La persona sta nella forma
che le è propria e questo è
il grande gioco che bisogna
giocare e decidersi per una
buona volta che non si possono
ermeneutizzare le cose a proprio uso
né si possono spostare le caselle
perché i conti tornino a noi
o soprattutto alla platea del
mondo a cui non dobbiamo
niente se non che faccia
la sua parte come noi
la nostra, secondo natura,
quella natura che ognuno
possiede e che naturalmente
o intelligentemente persegue.
Giotto per essere Giotto
andò alla bottega di Cimabue
e imparando imparò a dipingere
in maniera nuova e superò
come insegna Leonardo, il
maestro perché destinatosi
alla galleria dell'eternità.
Non si può essere quello che
si può essere senza maestri e

compagni di strada, sapendo
che un giorno, volenti o no,
si diventerà maestri a noi stessi e
andremo a cercare discepoli e
allievi a cui reciteremo parole
perché il sapere sia trasmesso e
si evolva nella trasformazione
dell'altro, e così via e così sia
verso la lenta e inesorabile
ricostruzione della Perfezione.
Eternità passa per la storia
inesorabile come il destino di
chi si ferma alla storia e
crede come il vecchio Hegel
che il cavallo bianco sia l'Incarnazione.
Accettare una parte non teatrale,
stare nel gioco una volta
risvegliati dal sonno che
prende nel pomeriggio
prima della passeggiata,
sapere che non si può recitare
la persona che sei e gioiosi
tendere seriamente a quel fine
che un bel giorno abbiamo trovato
improvvisamente appiccicato
addosso come un bel maglione
di cachemire, senza richieste senza
domande e abbiamo risposto
sì o no, comunque replicato
alla chiamata che non risparmia
anche il più ignavo degli ipocriti.
O il più operoso tra i molti che
si trovano nei cataloghi d'arte,
per lo più noiosi perché
riproduttori d'immagini senza
che figura sia tratta, senza che
pensiero poetico si disveli,
senza che il lettore senta formicolii,
un disagio e una insofferenza benigni
tra le nervature e la polpa, indici sicuri
di essere in qualcosa di strano,

forse non di nuovo certo singolare
in quanto segno, dardo, punta di
una lingua che feroce e pietosa si affaccia
alla luce e disegna un ballo
movimento che ritorna per
le strade tra i giovani
che danzano il passeggio.
Camminare tra strade sconnesse
marciapiedi poco asfaltati
scalinate rotte tentando di arrivare
al centro televisivo dove sei
ospite per parlottare in un salotto
stanco e distratto di bagattelle,
senza strategia senza passione,
sotto lampade bollenti rivolto
ad un pubblico volgare che poco
desidera e di poco si accontenta,
trovare l'occasione per proporre
un banale progetto, spendendo
tempo fuor di discoteca.
Altro il venditore di almanacchi
si aspetta dal gentile pubblico,
affermando sicurezza di relazioni
tra i fati del cielo e della terra,
quelle corrispondenze che
porta segnate sul suo libretto
e segnano i piccoli e grandi
avvenimenti e le cose da farsi
tenuto presente che le stelle
hanno influenza qui tra le
umane cose, non superstizione
ma una concreta relazione tra la luna
calante e le dalie perché distendano forti
i petali e innalzino i fiori
sino a tutto l'autunno che verrà.
Coltivare i fiori, curare l'orto
è buona regola per il cardiopatico
senza stancarsi, seguendo il ritmo
della natura lasciando gli affanni
agli altri misurandosi con le foglie
i petali le radici la terra calda,

con la soddisfazione di qualche
buon innesto, la raccolta dei recisi
le belle pesce luminose e
gli invadenti profumi degli odori,
tra il rabarbaro e il vecchio melo
con il nido germanico che ancora
non ha ospiti al contrario
della vasca che di carpe rossorogialle
e passerotti e tortorelle è anche
ritrovo alle solatie lucertole.
La campagna è un bene non solo
per chi soffre gli attacchi del male
o soggiace alle malizie di Pan
che si manifestano non più
nel pieno del meriggio ma si
allargano dalla prima mattinata
al momento iniziale della penombra
evidentemente avendo chiesto
il dio agli organi superiori una
diversa e più ampia sistemazione
dei propri interventi. Anche coloro
che sulla superficie apparente
della calma trafficano gli affari
e danaro altrui e chi sistema
certificati e cartelle, quelli
a cui abbiamo consegnato la tutela
formativa dei nostri figli, anche
costoro possano trovare
giovamento e miglioramento
praticando l'aria più frizzante
della campagna e non più soltanto
le libere spiagge portatrici
di screpolature e rughe oltre
le imprudenze e le malefatte
non diligentemente nascoste.
Risuonano di belle canzoni
ancora le campagne oggi,
di lontananza giunge il
cantare e lo sbattere dei piatti
là in fondo oltre la strada provinciale
nel gruppo bianco di castelli

innaffiati da una luce verde dove
s'incontrano quelli che la sera
risalgono dalle spiagge della riviera
a scambiare anche e risate
contenti e felici delle misture
da bere accompagnate da baci,
corteggiamenti sino all'ora
massima quando il ballare è
interrotto dalle gioie più solitarie
e intime, prima di ritornare alla casa
con qualche trepidazione se non
problemi più gravi di una foratura
da muovere le cronache del giornale
pomeridiano e la deposizione
di un mazzetto di fiori
ridicolo sul palo della luce
a rimembranza non sicura
di una avventura sfortunata.
Ma sino a quando gli artisti
dovranno dipendere da ricchi
venditori di salume?
Eppure il re di Francia
capì l'importanza del vecchio
e se lo tenne vicino amorosamente,
ormai tardi perché non desse il decisivo tocco
al san Giovannino e baciasse
il bel segretario e si spegnesse
triste lontano dalla terra sua e
dai contorni che aveva gustato
e di cui rimase indeciso di godere.

Dal color della malva con
saettate di azzurro e grigioperla
quella sera con Carmelo
a Bettale nello stupore dell'affresco
audace consegnato al mondo della pittura,
le autorità incapaci oltre la
vivacità coloristica, la bella cosa
arredo della città, senza capire il
senso che solo da Mantova con
Alberto fu sottolineato portando

la dignità del significato
alla naturale espressione.
Intanto Giovanni uscì dalle ristrette
sponde della Sicilia a consacrare
la pittura non sugli altari delle gallerie
ma tra ascensori e scale, in girotondi di
stanze dove i brillii i graffi e i
grumi di spazi amplificano
i piani nobili dei vetusti palazzi.
E Dante nella solerte Bologna,
Serse lassù a Trieste, Davide e
GianBattista a Seregno
tendono a coniugare
tradizione e novità nel segno
della frantumazione dei generi,
nel rispetto dei singoli generi
che si baciano, non più scatolette leibniziane.
Ascanio contemporaneo a Roma
immerge nei tessuti urbani
le sue pazienti tessiture
continuando la sua feroce e
solitaria opera di tappezzare
il mondo per decoro migliore,
per nascondere le mancanze
fetide nelle infinite crepe
e le altre indicate da Paolo
Altri, poco chiassosi, come
Raffaele s'impegnano
perché i segni d'oro si moltiplichino,
più di una lezione di semiotica,
e buchino l'astratto, e reale
simbolo si conficchino nella
terra del mondo per scrostarlo.

Ma, come direbbe l'attento
professore di filosofia, tutto quello
che vediamo e abbiamo veduto,
e quello che vedremo per quanto
vedremo, avrà un significato ovvero
un'impronta decisa che nessun fango
nessun acquazzone dal Nord,

nessuna sabbia dell'Africa potrà
mai cancellare se coltiveremo
astri sedum delphinium alisso,
altri fiori più delicati e sospettosi
con la massima nostra passione.
Non raccoglieremo niente della vita
che ci è davanti e aspetta di essere colta
se non allungheremo la mano
sotto la custodia della Passione.
Quando sopravviene notizia
di catastrofi naturali, quando
pensiamo che posiamo il piede
sopra faglie di polveriere che
si aprono sollecitate anche
dalle nostre sventatezze e
morti si accatastano nella conta
e la vita continua tra i lutti,
continuamente gli uomini
subendo il trauma della
separazione, allora qualcuno
getta la spugna e urla contro
il Silenzio. Speranza vola via.
Ritorna la disperata illusione.
Il nonsenso del vivere spinge
i giovani alla musica confusa di acidi,
li allontana dall'affetto degli amici,
li tiene distanti da ogni affidamento
e non sappiamo più che dire che fare,
ma improvvisamente ci inventiamo
l'invito al ribaltamento, li spingiamo
noi inermi a guardare le opere d'arte,
visitare qualche convento sperduto
per trovare una ragione sostanziale
che dice la vita vale essere vissuta
massimo nostro bene da salvare
nel comune naufragio del tradimento.

epifania dell'azzurro

Disseminato per le vastità del cosmo
compete l'azzurro con l'oro
per sovranità non solo magnificenza
testimonianza dell'alto
nell'imponderabile essere.

Azzurro: manto della madonna
con le aureole dell'arte italiana
esplosa nella forza della grazia.
Il manto della madonna avvolge ogni dire
ricopre nella leggerezza della trama
nella delicatezza della tessitura
azzurro cielo
azzurro mare
azzurro fiume
azzurro aria
anche se appare bianco impalpabile.

Quando passano per i due mari
le cicogne che vanno alle terre estreme
si triplica l'azzurro insinuato tra
minareti e cupole, tra ponti e barche
affollate le sponde ricche di odori
formicolanti di parole veloci i mercati
nella trasparenza dei gialli tramonti
tra le spirali d'aria che salgono
da terre rocciose e fumanti.

Quando le tonnare sono apprestate
e si stringono con la costanza
di un maglio meccanico
il rosso del sangue inonda
il quadrato marino che odora
sempre più di acido profumo
rimescolato col bianco delle codate
per ritornare alla calma tinta ancora
e di più dell'azzurro.

Quando la notte cala sul giorno
e sembra che il nero domini
folate di azzurro corrono ancora
tra i lampi delle stelle notturne
a rischiare i blocchi del cielo
a nutrire la cupola area
nell'attesa del grigio celestino
che rosseggiando chiude la notte
al giorno progressivo.

Quando triangoli e quadrati s'incorniciano
tra circonferenze e spirali nella profondità
del cono concentrico da cui escono
piramidi di luce tagliata che ricopre
i tetti rossastri a mattoni e il verde bosso
come marea argentina quando di granuli
sommerge le spiagge silenti e assolate
tra mare e cielo, le case rispecchiano
inquadrature di azzurro tra cielo e terra.

Le possibilità di una tempesta sono
terribili come il calore del deserto ingiallito
dove non trovi i colori saputi
mutatisi in raggi pungenti imbiancati
dalla polvere e dalla spuma:
solo nell'equilibrio temperato
ecco spuntare da ogni parte
sorgere e ondularsi per ogni dove

illuminare case e tetti piazze e strade
i visi mutevoli degli uomini
il confidente pacifico della Maestà
tra pietre preziose nascosto: Azzurro.

La nebbia circonda
la macchina della
polizia e l'occhio
non vede l'ingiustizia
che si consuma al bar,
neppure la cocaina, il popper
l'esplosivo lungo il cappotto.
La nebbia è una grande invenzione
del maestro per sottrarre le cose,
non solo alla legge
ma all'anima gentile che si
affaccia: non vede niente, il tutto
informato di nero, vede solo
la nebbia e la riconosce.

il disco d'oro

Sette perle cadono
Dalla melagrana
Nella bocca del pesce
Che le risputa sulla roccia
Lucida pietra ricamata
A labirinto segnata.

Dove i segni giovannei
Sotto questa pioggia innaturale
Crampo alle mascelle del cuore
E tutto brucia più del gin?
Dove i segni bruciati dal computer
Assorbiti dalla penna stilografica
Mangiati dalla carta appiccicosa
Spariti nei priorati privati
D'ingegnosi malandrini
Disperati segni di una
Discendenza interrotta?
Quel mondo è finito da tempo
E nessuno ha inventato quello nuovo
Preso dalle attrazioni del weekend
In un desolato posto senza sabbia
Senza benzina, fermo tra le crete senesi
Aspettando un asino benedetto.

ciechi di chi vede
tra la spessa siepe,
che della carne
del fiato nostro?

Slancio

Discutono al buio
Continuare restare.
Niente collegamenti
Più con gli altri,
Soli rimasti all'obiettivo
Ma senza ordine.
Allora la responsabilità
Cala come presagio
D'oracolo e colmi
Scelgono il capo
Di terrore e di vita.

il vento spinge la sabbia
oltre i muri che cedono
all'occhio dal passo veloce.
Non ci accorgiamo che
batte l'ora preoccupati
delle carte e fuggiamo
sbarrata la porta

nel novembre chiuso
senza piacere e nostalgia,
cuore sbranato nel sottobosco,
amore in coma protetto nella
pancia dai sudori le tovaglie
unte bottiglie di champagne
fatto con la polvere di cucina

robots

disordini elettromagnetici
quando sentiamo
anomalie neuronali
canto e paura dell'upupa?

tra i labirinti della nave
cerca appoggio al piede
come in bilico sulla scala
cogliendo l'ultimo acino

incertezza di Brodskij

Che cosa mi possono insegnare i genitori
Brodskij, se non mi hanno insegnato niente
e niente è rimasto se non l'afa della solitudine,
la carne dell'ingiustizia senza giochi per strada.
Se la miseria e l'intelligenza hanno insegnato
a tuo padre e tua madre il lucido parquet,
tra nonne e cameriere o stizzosi parenti e zie
la limpida immagine dei neri piedi morti
è il ricordo più netto come quella notte
aspettando la Befana saputo del padre.
Esule e fortunato tieniti o poeta, se puoi
parlare tranquillo della memoria vicina.

Sprizzava spuma il cavallo
Nuotando fra le fanghiglie/
Ergeva il collo verso la riva
Sicuro del muscolo delle redini/
Ma il fiume lo tirò giù e l'uomo.

montagna

tanti agnelli affamati
oltraggiano le colline
rubato ai fiori il sole
affaticati e resistenti

Il grande poeta
venuto da lontano
che parla gentile
fa festa al bimbo
che piange per
la faccia importante
troppo rugosa.

tsunami

Una tempesta speciale
Travolge anche gli stomaci
Degli avvoltoi ripieni di morte.

battaglia

Dal monitor la bomba
Spande paura e tremano
Gli occhi rotondi mentre
Cantano i nuovi soldati
Dopo gli spari del cecchino
Che chiede pietà d'acqua
Con una pallottola in fronte.

convalescenza

La penna tentando
pulitura di scorie scopre
se compiuto è il compito.
Paralleli i polmoni
aria per il corpo cercano
nuova per l'anima
negli intervalli della corsa.???

icona

Il Gran Drago
Irato per la spada e geloso
Del piumaggio inonda di fuoco
La valle scappando dalla luce
Del Bel Cavaliere.

Otranto

Sulle punte addosso ingombranti
sagome incerti delle dottrine
cerchiamo una composizione
stupefacente che solo di sangue
di sale odora e non lascia transiti
nella piazza dal vento albanese
spazzata su turisti dubbiosi.

loro sanno

Nuotano i pesci nell'acquario
sicuri dell'ossigeno e mangime
e corrono e girano, si puliscono
sulla ghiaia le foglie gustando
tranquilli o inquieti, distaccati
dalla volontà esterna soddisfatti
della limpidezza e delle bollicine
che li divertono. Sembrano felici
dello stato loro in barba ai profani
e all'amico poeta dotto di passeri
non d'amore che appassito l'uccise.

Non è facile credere nell'inconoscibile giustizia.
(*Auden*)